

Intervista

03374

03374

Cuperlo "Il Pd rischia la fine dei socialisti francesi Ecco perché mi candido"

Non pesa solo la sconfitta ma non aver mai voluto discutere la perdita di 6 milioni di voti dal 2008. Se la sinistra non incontra i bisogni della gente proclamarne i valori non basta

La destra ha vinto cavalcando sofferenza e rabbia Per batterla serve un impianto culturale credibile. Conte vuole sfruttare le nostre difficoltà, non unire le opposizioni

di **Giovanna Casadio**

ROMA - «Mi candido per la segreteria. Non mi sostengono potentati, ma la consapevolezza che è in gioco l'esistenza del Pd». Gianni Cuperlo, presidente della Fondazione dem e deputato, triestino, 60 anni, è stato l'ultimo segretario della Federazione giovanile comunista ma anche uno dei fondatori del Pd. Alle primarie sfidò nel 2013 Matteo Renzi e perse. Adesso spariglia, rappresentando l'area della sinistra poco convinta da Elly Schlein.

Cuperlo, correrà di nuovo per la segreteria Pd?

«Ci sarò con umiltà, perché in discussione questa volta è l'esistenza del Pd. Non pesano solo la sconfitta e i sondaggi, ma il non aver mai voluto discutere la perdita dei sei milioni di voti dal 2008 a oggi. Vorrei aiutare a farlo nella chiarezza delle idee, fuori da trasformismi che hanno impoverito l'anima della sinistra».

Perché si candida? Non ha ritenuto valide le proposte di Bonaccini, Schlein o De Micheli?

«Avrei voluto un congresso che non partisse dai nomi. In questi anni abbiamo cambiato nove segretari e vissuto tre scissioni, forse dovremmo riflettere sul

perché. Stimo Stefano, Elly, Paola. Penso però che, senza un confronto plurale e sincero, i guasti di ora potrebbero riprodursi dopo».

Eppure Schlein è una candidatura di rottura, che dovrebbe raccogliere il consenso della sinistra dem, non crede?

«Il mio timore è che il Pd non regga il peso dei suoi errori e finisca come i socialisti in Francia. Quello sarebbe un danno irreversibile e se vogliamo evitarlo serve che più voci si confrontino. L'alternativa sarebbe l'ennesima conta sui nomi mentre il problema è tornare a pensare al mondo per come è stato stravolto e a una società impoverita non solo nel reddito ma in una domanda di senso. La destra ha vinto cavalcando sofferenze e rabbia. Non la batteremo senza un impianto ideale e culturale solido e credibile».

Chi la appoggerà?

«So di non avere nessun potentato alle spalle, nessuna risorsa o promessa da fare, spero in quanti pensano che la politica non può rinunciare a una dose di utopia e che non tutto si possa racchiudere in un decalogo di riforme».

Andrea Orlando, Goffredo Bettini saranno suoi supporter?

«Decideranno loro».

È vero che una parte del Pd ha

nostalgia di Pds-Ds come sostiene Arturo Parisi, e come temono alcuni cattolici democratici?

«Non ho nostalgie e so che se una sola delle culture che il Pd lo hanno fatto nascere dovesse abbandonare la strada tracciata da Prodi e Veltroni non esisterebbe più il Pd. Forse qualcuno sarebbe felice di tornare alle vecchie case. Io penso che sarebbe la fine dell'intuizione più coraggiosa che sinistra, cattolicesimo democratico, ambientalismo e pensiero femminista hanno avuto negli ultimi cinquant'anni».

La frammentazione delle candidature non aiuta un Pd in affanno.

«La prima fase del congresso vedrà il voto degli iscritti e di chi aderirà alla Costituente. Il mio appello è che siano in tanti perché la prima garanzia di una discussione vera è una partecipazione larga».



Quali sono le sue priorità?

«Il tema non è spostare il Pd più al centro o più a sinistra. La prova è restituire un'autonomia politica e di pensiero al nome che ci siamo dati, Partito Democratico».

Prima le primarie e poi il manifesto dei valori o viceversa?

«I valori non si riscrivono ogni dieci anni e sono gli stessi di quando il Pd è nato. Il punto è che non sempre li abbiamo rispettati, ma se la sinistra non incontra i bisogni delle persone e rinuncia alla sua promessa, allora proclamare i valori non basta».

La Costituyente degli 87 saggi (meno due, De Giovanni e Zanda che hanno lasciato) deve andare avanti?

«Dovrà proseguire e allargarsi per costruire l'alternativa culturale e sociale alla destra».

Non è solo un refrain parlare di questione morale dopo che i buoi sono scappati?

«Se la politica si riduce a mestiere, se la si chiude nelle istituzioni e fuori non si ha voce né potere, può accadere che l'etica pubblica scivoli sullo sfondo e si tollerino comportamenti incompatibili con la biografia di migliaia di sindaci, amministratori, segretari di circolo».

Lei ha detto che bastava poco per non avere la Fiamma a Palazzo Chigi: cosa? L'alleanza con Conte?

«Temo che Conte voglia sfruttare le difficoltà del Pd piuttosto che unire le opposizioni contro una destra incapace e pericolosa. È il secondo tempo della campagna elettorale ed è un calcolo miope perché l'avversario non siamo noi, a partire dalle regionali nel Lazio e in Lombardia dove questa volta Majorino può vincere».

In campo

03374



Bonaccini
Stefano
Bonaccini, guida
la Regione
Emilia-Romagna

03374



De Micheli
Paola De Micheli
deputata dem
già
vicesegretaria Pd



Schlein
Elly Schlein è
stata vice di
Bonaccini in
Regione. Ora è
deputata del Pd